LA SOFFOCANTE CIVILTA' DEL CEMENTO

UN PROGETTO PER DARE A ROMA MILLE ETTARI DI NUOVO VERDE

L'operazione dovrebbe realizzarsi fra quattro anni - Per ora non c'è posto per l'ottimismo: i fondi destinati ai giardini pubblici sono in diminuzione, il personale tecnico, scarsissimo, non comprende nè architetti nè naturalisti - L'irrisoria politica delle aiuole spartitraffico

Roma, 15 aprile.

Per giudicare l'attività urbanistica seguita fin qui nel nostro Paese, basterebbe fare una sola osservazione: in quindici anni di convulso sviluppo edilizio non siamo stati capaci di realizzare un solo vero parco pubblico. In sostanza, lo sfruttamento dell'ultimo metro quadrato di terreno è stato ritenuto più importante della salute di bambini e ragazzi, e solo oggi, di fronte alla situazione intollerabile delle nostre città e alle cifre drammatiche relative alle malformazioni fisiche contratte dalla popolazione giovanile, cominciamo a renderci conto della gravità del problema.

Vecchie mentalità

Anche in questo campo siamo stati tagliati fuori dal progresso della urbanistica moderna che, proprio nella creazione di sempre nuova natura e sempre nuovo verde al servizio degli uomini, ha saputo raggiungere i suoi risultati più splendidi: e basta, per accorgersene, uscire dai patrii confini in qualunque direzione, e osservare quello che hanno fatto e stanno facendo gli altri Paesi, qualunque sia il loro regime politico, il loro livello sociale ed economico. Noi invece non riusciamo ancora a liberarci da vecchie mentalità e vecchie tradizioni: anziché considerare il verde delle città come uno strumento essenziale alla salute pubblica, per le esigenze crescenti della ricreazione di massa, siamo ancora portati a considerarlo elemento decorativo, anzi, come è stato giustamente detto, lo abbiamo usato negli anni passati come fa il cuoco con il prezzemolo: abbiamo fatto giardinetti, inservibili, abbiamo piantato alberi qua e là, abbiamo sistemato qualche relitto rifiutato dalla speculazione, creato aiuole sulle scarpate delle strade, isolato qualche pino a ridosso delle case, ricavato qualche approssimativo campo di gioco in piazzette battute dal traffico.

Così ci si è comportati anche a Roma. Gran parte del nuovo verde realizzato negli ultimi anni consiste in aiuole spartitraffico, coi soliti vialetti inghiaiati che si incrociano, le solite panchine, i soliti «tappeti» erbosi-che-si-pestano calpestare, le solite «staccionate rustiche» fatte di paletti incrociati: e in molti casi quasi a voler aggiungere la beffa al danno, si sono disseminati in esse frammenti di colonne e di trabeazioni antiche, ripescati nei depositi archeologici, allo scopo (così fu scritto) di «romanizzare» la periferia, trattando cioè gli infelici abitanti della nuova Roma come i selvaggi di una volta, a cui si regalavano specchietti e verzini colorati.

Da qualche tempo le cose sono un po' migliorate. Con la consulenza di esperti esterni all'amministrazione si sono creati alcuni campi da gioco di buona qualità, come quello di Villa Celimontana, o quello che verrà completato e inaugurato il 21 aprile (le solite assurde scadenze!) al Villaggio Olimpico: ci sarà anche una vasca per guazzare, forse la prima in Italia, se appena si riuscirà a metter d'accordo i vari uffici comunali che presiedono all'operazione. Altri campi da gioco sono in corso o in progetto, una maggiore cura viene posta nelle sistemazioni, si manifesta un maggior interesse per l'argomento: ma finché non si arriverà a una radicale riorganizzazione del Servizio Giardini, la branca più derelitta dello SPQR, non si potranno fare molti progressi.

Gli uomini a disposizione sono oggi meno di trent'anni fa (con una città che nel frattempo è aumentata di un milione e mezzo di abitanti): 860 giardinieri invece di 1100. I fondi in bilancio diminuiscono anziché aumentare, appena 530 milioni oggi contro i 900 di tre anni fa: un bilancio che sarebbe appena sufficiente per una città cinque volte meno popolata. L'organico tecnico è costituito da un capo servizio, tre ispettori e una decina di assistenti: tutta gente pratica di azalee e addobbi floreali in occasione di pubbliche cerimonie, completamente estranea dei problemi posti dalla realizzazione di un moderno parco pubblico. Non ci sono disegnatori, non c'è un architetto, non c'è un paesaggista, un naturalista: non si sa cosa sia architettura e arte del paesaggio. (Una città come Stoccarda, tanto per fare un esempio, con seicentomila abitanti, ha un ufficio di progettazione con quaranta tecnici, di cui venticinque specialisti, geologi, naturalisti, paesaggisti, idraulici eccetera).

Mancanza di coordinamento

Alle deficienze del Servizio Giardini, si aggiunge la mancanza di coordinamento fra i varî uffici (Urbanistica, Lavori Pubblici, Tecnologico, Traffico eccetera) e quindi fra le varie ditte appaltanti, ciascuna controllata da un diverso direttore dei lavori. Lo imprenditore edile non si cura dello strato di terra superficiale e spesso lo distrugge, il rivalata è responsabile soltanto dei primi dieci centimetri di terra che ha fornito ai lavori la natura degli strati profondi, dei drenaggi: basta il ritardo di un appalto perché la ditta che deve eseguire l'impianto di innaffiamento si presenti quando le strade sono fatte e i prati seminati, con le conseguenze immaginabili sulla buona riuscita del lavoro, sul bilancio, e via dicendo. Nè, d'altra parte, si può continuare a prendersela col vandalismo che spesso distrugge sistematoni costose: far saltare panchine e siepi è spesso l'unico esercizio fisico concesso ai ragazzi di Roma: la stessa attuale irrisoria dotazione di aree verdi e di giochi se da un lato, frantumata e dispersa com'è, comporta forti spese di manutenzione, dall'altro è un incentivo allo scarso rispetto. Fin che ci sarà poco verde, ci sarà sempre vandalismo e spreco.

Alla scarsa efficienza del Servizio Giardini (fra non molto il Consiglio comunale discuterà una proposta per la costituzione di un «ufficio di progettazione», di cui facciano parte i tecnici degli assessorati e specialisti esterni), fa riscontro da qualche tempo un maggior impegno finanziario dell'amministrazione, per quanto riguarda la attuazione del verde previsto dal piano regolatore: due miliardi nel bilancio 1964-65, cinque miliardi nel bilancio in corso. Coi primi sono stati portati a termine gli espropri di circa 200 ettari di terreni vincolati a verde fin dal piano del 1931, coi secondi si intende procedere all'esproprio di alcuni parchi vincolati dal piano attuale.

«Nel quinquennio a disposizione della presente amministrazione — cioè entro il 1971, mi dice Carlo Crescenzi, assessore al Patrimonio — prevediamo uno stanziamento di bilancio di circa dieci miliardi, che potrebbero essere sufficienti all'esproprio di Villa Ada (ex-Savoia), Villa Torlonia, Villa Chigi, e della restante parte di Villa Doria Pamphili, oltre alle zone minori vincolate dal piano e scampate al diluvio di cemento». Quanto ai quartieri di espansione, la realizzazione di quelli compresi nei piani della legge n. 167 per l'edilizia economica e popolare è garantita dai mutui concessi (nel quartiere di Spinaceto la media di verde per abitante sarà di 37 metri quadrati): negli altri, da attuare col sistema del comprensorio, è prevista la cessione gratuita delle aree. E aggiunge: «Entro il 1971, speriamo ragionevolmente prevedere che Roma si arricchirà di circa 1000 ettari di nuovo verde a disposizione dei cittadini».

I romani possono dunque sperare in una città un po' migliore dell'attuale. Speriamo anche che i tempi necessari all'operazione siano più brevi che in passato: per aprire ai romani i sessanta ettari della parte occidentale di Villa Doria Pamphili, ad esempio, ci sono voluti più di trent'anni, dal momento che era vincolata a verde pubblico fin dal 1931. Auguriamoci che non si debba aspettare altrettanti per i restanti novanta ettari: tanto più che le difficoltà e gli ostacoli che insidiano il verde romano non stanno soltanto nell'inadeguatezza amministrativa e nelle procedure di esproprio. Ci sono resistenze inammissibili in un Paese ben civilizzato: valga il caso dei belli quanto inutili forti costruiti attorno a Roma dopo l'unità, destinati a verde pubblico da decine di anni, ma che i militari non vogliono assolutamente abbandonare, quasi si trattasse di posizioni strategiche, compresi i due forti nella campagna dell'Appia Antica. Ora è proprio dalla sorte dell'Appia Antica, cioè dalla capacità o meno di realizzare il grandioso parco pubblico previsto dal piano regolatore, che si misurerà la volontà politica, la maturità urbanistica dell'amministrazione capitolina e dello Stato.

Antonio Cederna

UN DISEGNO SUL LANCIO D'UN LABORATORIO SPAZIALE

Patterson (Ohio): fervono i preparativi per il lancio del laboratorio spaziale Saturno IV-B. Questo disegno mostra quale dovrà essere, secondo gli organizzatori del lancio, l'attività degli astronauti che formeranno l'equipaggio del laboratorio, al momento della loro uscita dal veicolo.

VIAGGIO NELLA RIVOLUZIONE CULTURALE

Risparmiato dalle guardie rosse il più scaltro critico del comunismo

Deng To, che pubblicò per anni ironici articoli sul partito nei due giornali di Pechino, è stato messo al bando ma finora, nonostante le feroci accuse, non ha subito violenze personali - Favolette di mille anni fa per mettere il dito sulle piaghe nazionali - Gli è soprattutto rinfacciato di aver scritto sul «fascino dei capelli lunghi delle donne»

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Nanchino, aprile.

La città è talmente piena di soldati che ci sentiamo addirittura un po' impediti nella nostra libertà di movimento. Il mio interprete affronta ovunque con coraggio le guardie rosse, mentre al cospetto dei militari è timido e impacciato.

Sebbene questa città, che in passato, come Canton, era un centro puramente amministrativo, sia stata trasformata dal regime in un grande centro industriale, si avverte nello stile architettonico e nel modo di vivere uno sfondo «borghese», che a Scianghai manca del tutto. Qui, evidentemente, c'è ancora gente con soldi. Ai margini della città s'incontrano, in un'atmosfera tranquilla e silenziosa, ville con giardini curati, che sicuramente non sono state requisite di proprietà dello Stato.

Mentre per le vie della città passano cannoni di grosso calibro e autocarri gremiti di soldati silenziosi, lo esamino nella mia stanza d'albergo alcuni documenti sulle fonti storiche della «grande rivoluzione culturale socialista» pubblicati a Pechino dall'editrice di scritti in lingue estere. Fra le personalità che vengono violentemente attaccate, non tanto dalle guardie rosse, quanto dal più ristretto entourage di Mao, e che perciò diventano figure-chiave dell'attuale situazione politica, c'è un uomo che si chiama Deng To. Egli era segretario del comitato centrale del partito comunista della città di Pechino, era dunque un funzionario molto influente, che, per i propri saggi critici, aveva a disposizione due quotidiani della capitale.

Per anni, Deng To pubblicò sul Giornale del mattino e sul Giornale della sera, di Pechino articoli che ora i maoisti definiscono «rabbiosi attacchi contro il partito». Secondo coloro che hanno ufficialmente stigmatizzato quegli articoli, gli attacchi sarebbero stati ispirati dagli «opportunisti di destra in seno al partito».

L'attenzione che il maoismo dedica a Deng To fa sospettare che egli sia considerato un vero affossatore spirituale del regime, tanto più pericoloso, in quanto esercita la critica con coraggio, scaltrezza, humour e ironia e riferendosi sempre a avvenimenti a secoli fa. Quest'uomo messo al bando ricorreva a un sistema raffinato: raccontava sempre favole, scritte cinquecento mille anni fa da un poeta o da un filosofo tuttora celebre, e le adattava in modo spiritoso a fatti attuali.

Sintomatica per la situazione del momento a me sembra la circostanza che questo micidiale critico, il quale ha osato molto più di quanto un regime totalitario di solito è disposto a tollerare, in fin dei conti se l'è cavata senza danni. Ciò appare evidente dalle voci, secondo cui Deng To sarebbe convinto che lo «strisciare via» sarebbe la migliore delle trentasei astuzie di guerra, ma che egli non riuscirà ad allontanarsi strisciando. Dunque egli non ha ancora abbandonato la scena, ma nemmeno gli è capitato qualcosa di definitivo che possa impedirgli di «strisciare via».

Che cosa ha commesso Deng To di tanto grave? Egli ha pubblicato «cose secondarie». Ha scritto del «fascino dei capelli lunghi nelle donne» e ha cercato di «promuovere l'allevamento di cani e di gatti». Ha sostenuto che il valore di un'opera d'arte aumenta con gli anni e ciò è naturalmente in contraddizione con la linea ufficiale del partito. Egli si è perfino lasciato trascinare a un elogio della «vita oziosa».

Sintomatica per il modo in cui Deng To stimolò la coscienza politica degli intellettuali comunisti cinesi, che dubitavano della dottrina economica di Mao fondata unicamente sull'ideologia, è la sua storia del «patrimonio di famiglia che consiste non solamente in un uovo». Il fatto che sia stata pubblicata nel giugno 1961 dimostra da quanto tempo il tarlo corrode il legno. «In realtà — così comincia il racconto — l'accumulazione di un gigantesco patrimonio parte di solito da una piccola somma. Con ciò non è affatto detto che tu possieda già un patrimonio, quando hai in mano un uovo di gallina. Ai tempi dell'imperatore Wan Li della dinastia Ming, viveva uno scrittore che si chiamava Giang Yunko.

«Egli narrò la seguente storia: c'era una volta un abitante di città, tanto povero che non sapeva mai come e quando avrebbe potuto mettere insieme il suo prossimo pasto. Un giorno trovò un uovo di gallina e pieno di gioia disse a sua moglie: ora la nostra famiglia possiede un patrimonio. Questo il suo piano: porto l'uovo al mio vicino e lo faccio covare. Quando i puleini saranno cresciuti, prenderò una gallina, la quale farà uova e coverà pulcini. In un mese avrò quindici galline che, nel giro di due anni, saranno diventate cento. Allora le venderò per dieci corone d'oro, con cui acquisterò cinque mucche, che faranno i vitelli. Dopo cinque anni avrò venticinque mucche e, dopo altri tre, ne possiederò centocinquanta. Allora vendo i buoi per trecento corone d'oro, che presterò contro interessi, per cui dopo tre anni sarò in possesso di mezzo migliaio di corone. Quell'uomo decise di dedicarsi al commercio, allora, si sarebbe presa una concubina. Sua moglie s'indignò e spaccò l'uovo. Così finì il patrimonio familiare costituito da un uovo».

Ed ecco il commento di Deng To: «Non si accorgete che questa storia può chiarire tante cose? Perfino quel poser'uomo si era reso conto che occorre tempo per costituire un patrimonio».

Le storie di Deng To contengono evidentemente programmi e idee che il presidente dello Stato Liu Sciaoci considerava giusti. Siccome le critiche partivano da comunisti della prima ora e non erano affatto dirette contro «il partito», bensì contro Mao e il suo assolutismo, passò molto tempo, evidentemente, prima che l'«imperatore-dio» del comunismo cinese trovasse il sistema per passare alla controffensiva senza compromettere le basi del regime. Ma non si sa ancora se e fino a qual punto c'è riuscito.

Louis Barcata

LETTERE al CORRIERE

Gli scioperi dei medici

L'articolo del *Corriere della Sera* del 14 aprile di Domenico Bartoli, che ha fatto il punto sull'opinione pubblica sui problemi che interessano tutta la nostra collettività: non si può non approvarne l'intento informativo. Tra l'altro è giusta la critica agli scioperi dei medici. L'articolista ha buona ragione quando dice che moralmente parlando essi non dovrebbero fare sciopero. Ed ha grande ragione quando lamenta il prevalere degli interessi settoriali. Tuttavia, se una avveduta riforma dell'assistenza fosse cominciata dalla testa e non dalla coda, tutto sarebbe stato diverso. Si sarebbe partiti dal punto d'inizio di una riforma dovuta comincia dall'assicurazione mutualistica per passare poi a quella ospedaliera e «legando» con questa stipendi, carriera dei medici ai varî problemi connessi.

Con tuttociò una riforma dell'assistenza si impone e nemmeno i clinici le sono contrari, come hanno ripetutamente detto al ministro Mariotti. Spiace quindi leggere che gli universitari avversano la riforma per difendere privilegi e «baronie», nonché compensi tanto lucrosi da non giustificare l'arma dello sciopero. E' evidente qui non soltanto un preconcetto antiuniversitario del tutto gratuito e generico, che si ripiete come molti slogan erronei e ingiusti quando generalizzano e servono a coprire vari interessi. Ma risalta anche un difetto di informazione sullo stato ed i motivi della controversia, che chiama attese a privilegi baronie e lucri, ma a più che legittime ragioni universitarie che non possono essere sacrificate senza danno per il paese.

prof. Luigi Villa
Presidente dell'Associazione nazionale clinici universitari

La «medaglia d'oro» Gianni Morandi

Non poche le lettere che deplorano l'atteggiamento della stampa. *Corriere* compreso, nei riguardi del divo Gianni Morandi chiamato a prestare servizio militare. «Troppe fotografie, troppi articoli» lamenta il signor *Giovanni Donati* di Firenze. «Sono rimasto trasecolato — scrive il lettore *Ugo Giuffrè* (Capo d'Orlando) — nel leggere la notizia dell'iniziativa dell'azienda di soggiorno di Arma di Taggia che ha consegnato a Gianni Morandi, dopo il suo soggiorno di quaranta giorni pel il corso d'addestramento, una medaglia d'oro». Il lettore *Mario Forni*, di Milano, va oltre. E' costernato non tanto per la notizia, quanto perché il *Corriere della Sera* l'abbia riportata, degna di pubblicazione. «Da quando il cantante Gianni Morandi è andato militare, cosa più che normale, il *Corriere* — deplora il signor *Orlando Ferrari* di Milano — ha pubblicato foto del suo arrivo ad Arma di Taggia, del suo recarsi in libera uscita, della consegna della medaglia d'oro, del che mi sembra esagerato». «In tre giorni due foto di Gianni Morandi — riprovera *Mario Carlini* di Milano — Ancora una telefoto di Gianni Morandi militare. Ma dove siamo arrivati?», scrive *Piero Cenello* di Bologna. Infine la signorina *Maria Bianchi* di Este (Padova), così si esprime: «Mi sorprende veramente che un giornale come il *Corriere* dedichi una fotografia su tre colonne a Gianni Morandi, quasi si trattasse di Carusoi». E, da Mantova, la signorina *Rina Bartolucci*: «Mio figlio, sì è laureato in medicina, nel luglio del sesto anno a Padova, con la media del 30 su tutti gli esami del corso, e con il 110 con lode. Giovane moderno, sportivo, pieno di vita, ha sacrificato molto per ottenere tali risultati. Ora veste il grigioverde, come tutti i giovani della sua età. Tutto normale: fa semplicemente il suo dovere. Non trovo giusto però che la stampa si occupi tutti i giorni di Gianni Morandi alle armi'. Fotografie con la moglittina al seguito, interviste, articoli visionisi, notizie di trasferimenti su tutti i giornali, compreso il vostro, che reputo tra i più seri. Non vi pare di esagerare?».

Severa anche la lettera del signor *Franco Maccari* di Milano: «Fino a quando continuerete a presentarci questa' eroe' dervisio militare di leva?», e quella del lettore *Giuseppe Bartolini* di Alassio: «Nel lontano 1915 il *Corriere* dedicava poche righe alla chiamata alle armi di Guglielmo Marconi ed al suo giuramento di ufficiale, e più tardi sempre sobriamente rendeva noto il suo trasferimento all'arma del Genio della Regia marina. Invece per Gianni Morandi... Ma perché il *Corriere* non ignora questa inutile figura?».

Ignoraria non può. Non si dimentichi che, specialmente grazie alla TV, oggi — a differenza di un tempo — non una minoranza ristretta degli avvenimenti e dei personaggi nazionali, ma la maggioranza degli italiani. Di tale maggioranza, più essa si estende più il livello culturale e basso, più gli interessi differiscono da quelli della minoranza privilegiata. Necessario è perciò che il giornale, il quale si rivolge a tutti, non ignori i personaggi ai quali milioni di italiani danno importanza. E' triste? E' deplorevole? E' un segno di tempi, purtroppo. Tutto. Ma un segno meno sconfortante di quanto si pensi. La massa, un tempo non si interessava di nulla. Oggi, al contrario, s'appassiona a tutto, naturalmente, che sia alla portata del suo livello culturale, musica leggera, divi del cinema. Ma è già un passo avanti, è già un allenamento a interessi e a discussioni più elevati, con il miglioramento dell'istruzione e dell'educazione, avranno oggetti più degni. Il Corriere, d'altra parte, non pubblica solo foto di Gianni Morandi, di Sandra Milo, di Sofia Loren. Le più numerose son quelle di avvenimenti e di personaggi di ben altra portata, e sempre più numerose. Se n'è una di «alleggerimento» non ci sembra che il fatto sia deplorevole.

Sciagure stradali

I commentatori dei gravi incidenti stradali di questi tempi hanno messo sotto accusa le «velocità» e, indubbiamente una componente delle cause dei più gravi episodi.

Sembra che i provvedimenti adottati in occasione delle festività abbiano ottenuto scarsi risultati e non siano riusciti a limitare il numero delle vittime. Si sono fatte numerose prediche, «educazione» alla «repressione», ma il tempo passa ed i lutti si susseguono sempre più gravi.

Perché non si esperimenta una soluzione di immediata attuazione incidendo intanto sulla componente «velocità»? E' un tasto delicato che ha trovato numerosissime opposizioni, ed anche fondate, ma per il momento non credo vi sia altro da fare: discutere sì, ma intanto agire dove è possibile.

Paolo Scarpetta (Chiari)

CREDITO FONDIARIO S. p. A. - Roma

CAPITALE E RISERVE: L. 19.305.184.565
SEDE SOCIALE: VIA NAZIONALE 60

già CREDITO FONDIARIO SARDO

MUTUI FONDIARI
con concessione fino al 50%
del valore dell'immobile ipotecato ai sensi del T.U. 16-7-1905 n. 646

MUTUI EDILIZI
con concessione fino al 50%
del valore dell'immobile ipotecato per l'edilizia signorile e media ai sensi della L. 29-7-1949 n. 474

MUTUI EDILIZI
con concessione fino al 75%
del valore dell'immobile ipotecato per l'edilizia economica e popolare ai sensi del T.U. 28-4-1938 n. 1165

SEZIONE AUTONOMA OPERE PUBBLICHE
Operazioni di finanziamento di opere pubbliche ed impianti di pubblica utilità a favore degli ENTI PUBBLICI, dei loro CONSORZI, delle AZIENDE AUTONOME e delle SOCIETA' dagli stessi Enti Pubblici costituite, nonchè di IMPRESE di NAZIONALITA' ITALIANA concessionarie delle opere e degli impianti predetti (*Legge 11-3-1958, n. 238*)

Per informazioni e per richieste di mutuo rivolgersi:
- alla Sede Sociale in Roma via Nazionale 60
- a tutte le Filiali delle tre Banche di Interesse Nazionale:
BANCA COMMERCIALE ITALIANA
BANCO DI ROMA CREDITO ITALIANO

AG & G
Consulenti di Direzione e Organizzazione Aziendale

La Brown International Paper and Pulp S. A. per la sua consociata italiana SAIFECS, operante nel campo dei cartoni industriali, ci ha affidato la ricerca di un

RESPONSABILE SERVIZIO SVILUPPO

da inserire alle dipendenze dirette della Direzione Generale. La persona prescelta avrà l'incarico di studiare in stretta collaborazione con clienti attuali e potenziali sia nuove utilizzazioni dei prodotti della SAIFECS sia l'introduzione in Europa di prodotti commercializzati dalla Capo Gruppo Brown Company di N. Y.

SI RICHIEDE:
- età inferiore ai 35 anni
- cultura a livello universitario
- doti superiori di intelligenza, iniziativa e creatività
- esperienza pluriennale tecnico-commerciale preferibilmente raggiunta presso industrie per la fabbricazione di articoli cartotecnici o di articoli di materiali plastici
- particolare abilità nel trattare con personale tecnico di alto livello
- ottima conoscenza della lingua inglese
- possibilità di risiedere a Verona.

SI OFFRE:
- la qualifica di dirigente al candidato in possesso degli idonei requisiti
- una retribuzione di piena soddisfazione
- un graduale e programmato inserimento con periodi di addestramento in Italia e negli Stati Uniti.

Una prima selezione dei candidati sarà eseguita sulla base delle informazioni fornite dagli stessi. Le risposte dovranno essere esaurienti, sintetiche e precisare la retribuzione percepita dal candidato.
I nomi dei candidati non saranno comunicati al nostro cliente salvo loro esplicita autorizzazione.

Scrivere citando il Riferimento BS/1, a:
ALBERTO GALGANO & ASSOCIATI S.A.S. Piazza IV Novembre, 1 - MILANO

TUTTO IL BASKET
Come si gioca, le regole del gioco, il linguaggio dell'arbitro e i giocatori da ritagliare

le foto-schede da ritagliare sul
CORRIERINO MUSICA
Gianni Morandi
Sonny e Cher
Antoine

IN RILIEVO:
per i paesi d'Europa: Jugoslavia e Albania
per gli ambienti naturali: i Poli

questa settimana nel
CORRIERE dei PICCOLI